

Il libro

“Traffici criminali” anatomia del male

BIANCA DE FAZIO

S EICENTOVENTI pagine di potere criminale. Di analisi del fenomeno, con particolare attenzione per la criminalità organizzata napoletana e campana, e di riflessioni comparative con i traffici e le organizzazioni criminali di altre regioni e di altri paesi. Seicentoventi pagine per raccontare «camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità» da più punti di vista, tenuti insieme dalla «scontata condanna morale» e dal tentativo «di capire, di spiegare». Arriva in questi giorni in libreria il volume curato da Gabriella Gribaudo, docente di storia contemporanea alla Federico II, che **Bollati Boringhieri** ha pubblicato col titolo “Traffici criminali”. Un libro frutto di ricerche che vanno dallo studio del rapporto tra spazi urbani e potere illegale alle figure della criminalità, tanto per fare qualche esempio. «Abbiamo cercato qui di partire da analisi empiriche precise - spiega la Gribaudo - di costruire conoscenza, seguendo la complicata articolazione della realtà dal contesto locale a quello globale». Non è che l'inizio, aggiunge la Gribaudo, ma ha un valore aggiunto: quello delle operazioni fuori dal coro. «In questo momento sulla camorra si costruiscono rappresentazioni e discorsi che influiscono sull'immaginario nazionale e poco incidono invece sulle politiche concrete. Anche il bel libro di Roberto Saviano è stato spesso usato in modo improprio, distorcendone a volte il contenuto».

SEGUE A PAGINA XIII

«**E**nfaticandone alcuni aspetti, nascondendone altri. L'Italia è un paese in cui si spendono troppe parole, si usa troppa retorica inutile». Contro la quale ecco le analisi scientifiche, affidate in primo luogo a studiosi e ricercatori, siano essi storici o sociologi, a magistrati come Filippo Beatrice, a scrittori come Maurizio Braucci qui chiamato a raccogliere le testimonianze delle giovani generazioni, ad antropologi e specialisti dei «lati oscuri della società», a geografi attenti alla geografia economico-politica ed alla geografia umana.

Il volume è diviso in quattro parti. Il primo su “le organizzazioni criminali: storia, morfologia, strumenti di contrasto”, il secondo su “figure, reti e culture della criminalità”, il terzo su “spazi urbani e criminalità”, il quarto, infine, su “criminalità economica e traffici internazionali”. Titoli che non restituiscono le novità comunicate dai testi selezionati per il volume. Testi nei quali si scopre, ad esempio, la differenza tra la camorra urbana e quella di provincia, una differenza che ridisegna anche il tessuto criminale della realtà urbanistica. «Nella zona urbana - sintetizza la Gribaudo - è soprattutto il commercio l'area di contiguità della camorra, seguendo la vocazione della città. E qui, con difficoltà, i magistrati stanno rintracciando il cammino dei capitali, le aree di infiltrazione, le catene commerciali sotto cui si cela il capitale da riciclare. In provincia, invece, i clan hanno storicamente una maggiore vocazione imprenditoriale». Così nel saggio di Rosario Sommella, ad esempio, si propone una descrizione dello spazio geografico e sociale della Campania che costituisce una vera e propria mappa delle vocazioni criminali, con la città dominata dalla droga, dal commercio dei falsi, dalle attività estorsive, e la provincia che offre terreno fertile per la criminalità interessata all'imprenditoria e agli appalti. La città con un dentro ed un fuori tenuti insieme dalla periferia, «importante elemento di sutura e di mediazione tra i due sistemi». Un'immagine nuova e inedita della periferia, dunque, «non elemento residuale, ma parte attiva nella geografia economica della città postmoderna».

Scientificamente ricostruiti, nel volume, anche i rapporti tra politica, impresa e gruppi camorristi, con il controllo delle amministrazioni locali e poi dell'edilizia, delle cave, degli autotrasporti, dei traffici di rifiuti nocivi. Sino a far dire agli autori del volume che «la mappa della presenza della camorra, come della mafia e della 'ndrangheta, segna le zone di sviluppo e non quelle dell'arcaicità o della tradizione».